



## Il tempo della vicinanza che si fa tenerezza

Le omelie del Vescovo Gennaro alle esequie delle vittime

LACCO AMENO - 7 DICEMBRE 2022

### Esequie Eleonora e Salvatore

**S**orelle e fratelli carissimi, nel mare di dolore, in cui questi nostri fratelli, colpiti dalla visita improvvisa della morte di loro cari, è difficile pronunciare parole che esprimano e leniscano la loro sofferenza in questo momento. In

questo evento drammatico, che tutti ci ha scossi e che, in particolare, ha aperto in loro ferite profonde e ha provocato domande anche rivolte a Dio, le nostre parole rischiano di diventare vuote, inopportune. Cercherò di lasciare spazio alla **Parola di Dio** sui cui si

fonda la nostra speranza. La nostra presenza qui nella chiesa è per **pregare**. Ci fidiamo delle promesse di Gesù. Egli agli apostoli, preoccupati perché aveva detto loro che doveva andare via, ha promesso: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate

*Continua a pag. 2*

A pag. 5

#### Prediche d'Avvento



Mons. Raniero Cantalamessa ha scelto, come tema per le sue "prediche d'Avvento", le tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

A pag. 10

#### 8xmille



Scuola, agricoltura e lavoro: 73 i nuovi progetti approvati dal Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo della CEI

A pag. 17-18



Cari bambini, insieme a Gesù e alla nostra mangiatoia parlante continuiamo il nostro cammino d'Avvento, senza dubbi e con coraggio! Scopriamo come...

Continua da pag.1

fedele anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve lavrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14, 1-3). Quale è la casa del Padre? Il paradiso!

Siamo qui per chiedere per la nostra sorella Eleonora e il nostro fratello Salvatore il paradiso. Essi non hanno più bisogno di cose, solo di preghiere. Ed è nella preghiera, soprattutto nell'Eucarestia, che possiamo continuare la comunione con loro. Con le lacrime agli occhi, con il cuore ferito, vogliamo rinnovare la nostra fede: credo la vita eterna, credo la comunione dei santi, aspetto la risurrezione dei morti. La fede non toglie il dolore, che la morte porta con sé, fonda la nostra speranza: un giorno potremo riabbracciare le persone che abbiamo amato e ci hanno amato.

Il papà di Eleonora con accanto la moglie, che ho incontrato nella chiesa dove erano deposte le salme dei morti ritrovati, si è avvicinato e mi ha detto: "Ora sono sposi per sempre?". Eleonora e Salvatore dovevano sposarsi! Mi sono venute in mente le parole di un libro della Bibbia: «...forte come la morte è l'amore, ... le sue vampe sono vampe di fuoco una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo» (Ct 8, 6-7).

Il dolore e la morte sono veramente "un enigma". Nessuno di noi li vorrebbe! Sono ferite sul nostro essere stati creati a "immagine e somiglianza di Dio", sono frutto del peccato!



La fede apre spiragli di luce su questo enigma, che ci opprime. Cristo "con la sua morte ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita" (cfr. *Gaudium et spes*). Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ha condiviso la nostra storia, ha assunto tutta la nostra umanità, è sceso fino negli abissi profondi della morte. Egli in quel grido lancinante, rivolto verso il Cielo, che abbiamo ascoltato nel Vangelo: "Dio mio, Dio mio, perché mi ha abbandonato?", ha fatto sue tutte le nostre domande, i nostri perché. Egli ha condiviso i nostri perché, dandogli un senso. È sceso negli abissi dell'abbandono, della solitudine, del buio, della morte per dirci che anche lì c'è Lui e come la sua storia non termina con la sua morte drammatica sulla croce così la nostra vita non termina con la morte.

La nostra destinazione finale non è il nulla e il vuoto assoluti, ma il paradiso!

Come Gesù ha condiviso il nostro dolore così anche noi siamo chiamati a **condividere** le sofferenze dei nostri fratelli, che in modo improvviso e drammatico si sono ritrovati senza più la vicinanza fisica di persone che amavano e da cui erano amati. Rimane un vuoto. La morte delle persone care è come un taglio sul crudo della nostra carne, ci vuoto

il tempo perché si rimargini e rimarrà sempre un segno. C'è il tempo per ogni cosa! – dice la Sacra Scrittura. Ora è il tempo di piangere con coloro che piangono, di condividere il loro dolore. Chi è sommerso dal dolore della perdita di propri cari e anche chi ha perso la sua casa o l'ha vista gravemente danneggiata ha sentito alcune valutazioni a caldo sulla posizione delle loro abitazioni, come recita un proverbio popolare, "sul cotto l'acqua calda"! C'è, poi, il tempo delle analisi e degli interventi per prevenire che si ripetano altri disastri. Ora è il tempo della vicinanza e della condivisione. Ora è il tempo della preghiera.

*Maria, madre di Gesù e nostra madre, tu sei esperta nel patire!*

*Sei rimasta sotto la croce, e il grido di dolore di tuo Figlio ti ha trafitto il cuore.*

*Sei rimasta lì, non sei scappata.*

*Anche quando hai avuto tra le tue braccia il corpo esangue di tuo Figlio hai continuato a sperare.*

*Il tuo volto era intriso di lacrime, ma il ricordo delle parole di tuo Figlio:*

*"il terzo giorno risusciterò", pur se non ti hanno tolto il dolore, non hanno distrutto la speranza.*

*Avvolgi con il tuo amore materno*

*i genitori, i parenti, gli amici di questi nostri giovani fratello e sorella.*

*Dona loro consolazione e speranza.*

*Porta del Cielo,*

*accogli Eleonora e Salvatore nel paradiso.*

*Amen.*

Campagnano - Ischia - 9 dicembre 2022

## Esequie di Maurizio, Giovanna e Giovan Giuseppe

Sorelle e fratelli carissimi, in questo momento di dolore devastante tutte le parole sono inadeguate; è il tempo della vicinanza, che si fa tenerezza, abbraccio, condivisione.

Oso parlare, lasciando spazio alla Parola di Dio, alle parole della nostra fede. Esse sono "lampada per il nostro cammino, luce per i nostri passi". Nella notte oscura, in cui soprattutto voi parenti dei nostri fratelli, a cui diamo oggi l'estremo saluto, siete precipitati, la Parola di Dio è come la stella polare nella notte per gli antichi navigatori. È una luce tenue, che indica una direzione. Rimane la notte, ma luce della stella non disorienta.

La Parola di Dio ci dice che la nostra destinazione non è il vuoto e il nulla assoluti; è la Gerusalemme celeste, il paradiso!

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci ha riportato al fondamento della nostra speranza: Gesù muore sulla croce, viene deposto in un sepolcro, ma questo rimane vuoto! "Cristo con la sua morte ha sconfitto la morte e risorgendo ha ridonato a noi la vita". "E se Cristo è risorto, anche noi risorgeremo" – continua l'apostolo Paolo. La morte è l'ultimo nemico ad essere annientato; ma non ha l'ultima parola.

Portiamo le bare dei nostri fratelli defunti in Chiesa, perché crediamo che il loro viaggio,

qui, su questa terra, – per Giovan Giuseppe è stato un viaggio brevissimo, solo 22 giorni! – continuerà oltre il tunnel oscuro della morte.

La morte è un evento che porta sempre con sé tristezza, sofferenza per il distacco da persone che abbiamo amato e ci hanno amato. È sempre apportatrice di amarezza.

Gesù ha provato questi stessi nostri sentimenti. Di fronte alla morte degli altri ha avuto compassione, ha pianto ed è stato solidale. Al pensiero della sua morte – morte atroce, riservata ai malfattori e ai maledetti da Dio: la crocifissione! – ha provato angoscia, paura. Sulla croce ha sofferto dolori atroci; nel culmine della sua passione spirituale,

Continua a pag. 3

Continua da pag.2

abbandonato da tutti, ha gridato: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Egli ha fatto suoi tutti i nostri gridi e i nostri perché. Quando sono entrato nella chiesa e ho visto tante bare, gli occhi sono subito andati su quattro bare bianche, e soprattutto su una bara piccolissima – quella di Giovan Giuseppe – deposta su quella della mamma Giovanna, con accanto quella di papà Maurizio.

È stato come un pugno nello stomaco! L'unica parola del Vangelo che mi è venuta in mente è stato il grido di Gesù sulla croce e in esso ho immerso i miei perché, soprattutto i perché dei parenti delle persone tragicamente morte: “perché, Signore, la morte di un bambino? perché tante giovani vite stroncate nel pieno della loro esistenza? perché?”.

Hanno chiesto a papa Francesco: «ma Padre, perché soffrono i bambini?» o addirittura muoiono? «Davvero io non so cosa rispondere». Di fronte alle domande sul dolore innocente, il Pontefice risponde “soltanto” con



questo suggerimento: «Ma guarda il Crocifisso, Dio ci ha dato suo Figlio e Lui ha sofferto, e forse lì troverai la risposta. Ma risposte di qua non ci sono. Soltanto guardare l'amore di Dio che dà suo Figlio che offre la sua vita per noi, può indicare qualche strada di consolazione. Per questo si dice che Dio è entrato nel dolore degli uomini».

Il Crocifisso è entrato negli abissi della morte, condividendola, dicendoci: “anche lì ci sono, sono con te!” Come non immaginare Giovan Giuseppe in paradiso che si tira dietro il papà e la mamma?

Tutti e tre hanno trovato lì una madre, Maria santissima, che li ha accolti e li ha presentati

a suo Figlio! Siamo qui per questo: chiedere il paradiso per questi nostri fratelli! Solo le parole della fede possono darci consolazione di fronte alla sofferenza e alla morte.

Soprattutto quando celebro l'Eucarestia sperimento spiritualmente la vicinanza con i santi e con tutti i fratelli e sorelle defunti. Essi sono lì con me, con noi, e possiamo essere in comunione tra noi. Quante persone care, ad iniziare da papà e mamma, fratelli e amici, hanno terminato il loro pellegrinaggio qui su questa terra! Nella preghiera sento che i vincoli di amore persistono oltre la morte e mi accompagna la speranza di poterli un giorno riabbracciare! Nella preghiera continuate ad essere in comunione con Maurizio, Giovanna e Giovan Giuseppe. Il Signore lenisca le ferite che sono aperte dentro di voi e vi doni consolazione e speranza.

Preghiamo per quelli che hanno autorità politiche e amministrative, perché salvaguardino il diritto alla casa per ogni persona e il rispetto del territorio.

Mons. Krajewski a Ischia

## “La fede, balsamo per il dolore delle famiglie”

L'8 dicembre, l'Elemosiniere del Papa ha fatto visita alle famiglie colpite dalla tragedia del 26 novembre scorso.

“Il dolore non si può togliere ma si può sopportare insieme”. Il cardinale Konrad Krajewski, inviato dal Papa ad Ischia dopo la frana che ha spazzato via la vita di 12 persone, offre questo pensiero dopo la visita ad alcune famiglie colpite dal lutto. Il suo tono è calmo, sa di aver portato la consolazione di Francesco, di aver ascoltato il dolore di chi ha perso gli affetti più cari, soprattutto i nipotini. “Compiere questa visita nella solennità dell'Immacolata Concezione - afferma l'Elemosiniere - ha un significato particolare. Nei volti di nonne, zie e donne ho rivisto il calvario di Maria che ha perso suo figlio, che lo ha accompagnato fino all'ultimo respiro”.

### Il bacio sulle mani di tante “Marie”

Krajewski per questo ha baciato le mani di queste donne, partecipando così a quella ferita, apertasi in modo improvviso il 26 novembre scorso quando dal Monte Epomeo è sceso un fiume di terra e fango. La prima famiglia a cui il cardinale ha fatto visita è stata quella dei parenti di Valentina Castagna e Gianluca Monti, genitori di Michele, France-



sco e Maria Teresa di appena sei anni. Una preghiera, il rosario donato dal Papa, la benedizione del cardinale sono i momenti forti



di questa visita discreta ma piena di vicinanza della Chiesa e di Francesco.

### Una piccola bara bianca

Subito dopo un altro momento toccante, la sosta nella Chiesa dell'Annunziata, a Lacco Ameno, dove sono custoditi i corpi delle altre vittime.

Krajewski prega davanti la bara bianca della più piccola vittima di questa catastrofe. Aveva appena 22 giorni Giovangiuseppe ed era nato il 4 novembre scorso. La frana lo ha portato via insieme ai suoi genitori Maurizio Scotto e Giovanna Mazzella. Ieri si sono svolti i funerali dei fidanzati Eleonora Sirabella e Salvatore Impagliazzo. Si attendono le esequie di Maria Teresa Arcamone, la donna di 31 anni, ritrovata per ultima, e di Nikolinka Gancheva Blangova.

“In molti mi chiedono cosa c'è dopo la morte - racconta l'Elemosiniere - se incontreranno i loro famigliari, io rispondo che non conosco i tempi ma bisogna credere nella Risurrezione. Qui tante persone credono, hanno fiducia in Dio, è una cosa bellissima e dal tesoro della fede, ne sono convinto, si può ripartire”.

# Il Parroco racconta la generosità dei giovani

Don Gino Ballirano, parroco della chiesa di Santa Maria Maddalena di Casamicciola, spiega perché è importante la vicinanza di Francesco alla popolazione dell'isola e rivela come sia prezioso lo slancio di energia degli abitanti più giovani, pronti a dare il loro contributo e ad aiutare anche la Chiesa a costruire, insieme, quella coesione sociale necessaria per sanare le ferite

**D**on Gino Ballirano risponde al telefono, sente il bisogno di raccontare questi giorni bui, di dolore e lutto, fatti di silenzi, compresi quelli dinanzi a domande che non trovano risposta. Rabbia mista a rassegnazione, per quanto era già successo e si spera non accada più. Risuonano le parole: condono, abusivismo, negligenza sull'isola ferita, ma c'è spazio anche per la luce di chi, come questo sacerdote, non smette di essere accanto alle persone.

## I giovani vogliono aiutare

“Lo vedo nei giovani, talvolta si pensa che non siano disposti a fare qualcosa per il prossimo, ma qui c'è una voglia enorme di dare una mano, di impegnarsi per la comunità e credo che la Chiesa deve riuscire ad incana-



lare questa energia, questo amore che arriva dal profondo dei cuori di questi ragazzi”. Don Gino inizia così il racconto del bene che sta emergendo tra le ferite di Casamicciola, dove il ruolo della Chiesa è importante. “Spetta a noi, come pastori non solo il compito di annunciare la speranza del Vangelo, la gioia della nascita di Gesù - che verrà vissuta in modo certamente particolare tra pochi giorni, sottolinea il sacerdote -, ma anche quello



di mettere insieme le diverse parti sociali, di favorire l'incontro, di unire in un momento di difficoltà così grande”.

“La carezza del Papa arriva con la visita del cardinale Krajewski - prosegue il parroco di Casamicciola - e di questo siamo molto grati. Conta moltissimo per la popolazione dell'isola sentire questa vicinanza, in questi giorni poi più volte sia Krajewski che il cardinale Zuppi hanno chiamato, hanno chiesto cosa poteva servire.

La Chiesa è davvero vicina”. Sono tanti i momenti vissuti in questo periodo, alcuni drammatici, altri invece conclusi con un lieto fine. “Nelle ore immediatamente successive alla tragedia ho chiamato tanti conoscenti, per sapere dove fossero. Se erano riusciti a mettersi in salvo. Rivederli poi è stato davvero incredibile, li ho sentito cosa vuol dire essere un pastore, un padre”, conclude don Gino, con la voce rotta dall'emozione.

La preghiera del Papa

## Francesco prega per la popolazione di Ischia colpita dalla frana

All'indomani della tragedia, il Papa ha rivolto il suo pensiero agli abitanti del comune di Casamicciola, nell'isola di Ischia. Lo ha fatto al termine della recita della preghiera mariana dell'Angelus, pregando per le vittime, per i loro familiari e per i soccorritori: “Sono vicino alla popolazione dell'Isola d'Ischia, colpita da un'alluvione. Pregho per le vittime, per quanti soffrono e per tutti coloro che sono intervenuti in soccorso.”

\*Vatican News



**Caritas**  
Diocesi di Ischia

**IL CENTRO DI ASCOLTO**  
E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

**081/983573**  
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30  
dalle ore 16:00 alle 18:00  
dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'OPERE CARITAS DIOCESANA

EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.

PREDICHE DI AVVENTO DI MONS. RANIERO CANTALAMESSA

# Sollevate, porte, i vostri frontali...

“Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria.”

(Sal 24, 7-8)

**I**l 2 dicembre 2022 presso l'Aula Paolo VI in Vaticano sono iniziate le prediche d'Avvento del Card. Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia, che ha scelto come tema le tre virtù teologali. Fede, speranza e carità sono l'oro, l'incenso e la mirra che noi, Magi di oggi, vogliamo recare in dono a Dio che “viene a visitarci dall'alto”. Nell'interpretazione spirituale dei Padri e della liturgia, le porte di cui si parla nel salmo 24 sono quelle del cuore umano: “Be-

Angela Di Scala

diverse, o secondo tre tipi diversi di decisione che possiamo considerare come altrettante porte: la fede, la speranza e la carità. Sono, queste, delle porte tutte speciali: si aprono da dentro e da fuori nello stesso tempo: con due chiavi, di cui una è in mano all'uomo, l'altra a Dio. L'uomo non può aprirle senza il concorso di Dio e Dio non vuole aprirle senza il concorso dell'uomo.

**Cristo, origine e compimento della fede.** Dio apre la porta della fede in quanto dà la possibilità di credere, inviando chi predica

fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso” (Eb 11, 39). Che cosa mancava? Mancava Gesù, cioè colui che “dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12, 2). La fede cristiana non consiste dunque soltanto nel credere in Dio; consiste nel credere anche in colui che Dio ha mandato. Quando, prima di compiere un miracolo, Gesù domanda: “Credi tu?” e, dopo averlo compiuto, afferma: “La tua fede ti ha salvato”, non si riferisce a una generica fede in Dio (questa era scontata in ogni israelita); si riferisce alla fede



ato colui alla cui porta bussa Cristo”, commentava sant'Ambrogio. “La nostra porta è la fede... Se vorrai alzare le porte della tua fede, entrerà da te il re della gloria”. San Giovanni Paolo II fece, delle parole del salmo, il manifesto del suo pontificato. “Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!”, gridò al mondo, il giorno della inaugurazione del suo ministero.

La grande porta che l'uomo può aprire, o chiudere, a Cristo è una sola e si chiama libertà. Essa, però, si apre secondo tre modalità

la buona novella; l'uomo apre la porta della fede accogliendo questa possibilità. Con la venuta di Cristo, si registra, a proposito della fede, un salto di qualità. Non nella natura di essa, ma nel suo contenuto. Ora non si tratta più di una generica fede in Dio, ma della fede in Cristo nato, morto e risorto per noi. La Lettera agli Ebrei fa un lungo elenco di credenti: “Per fede Abele... Per fede Abramo... Per fede Isacco... Per fede Giacobbe... Per fede Mosé...” Ma conclude dicendo: “Tutti costoro, pur essendo approvati a causa della loro

in ui, nel potere divino a Lui concesso. Questa fede, che fa rinascere a vita nuova, si colloca al termine di un processo che comincia - dice s. Paolo ai Romani - dalle orecchie, cioè dall'udire l'annuncio del Vangelo: “La fede viene dall'ascolto”, *fides ex auditu*. Dalle orecchie, il movimento passa al cuore, dove si prende la decisione fondamentale: *corde creditur*, “con il cuore si crede”. Dal cuore, il movimento risale alla bocca: “con la bocca si fa la professione di fede”: *ore fit confessio*. Dalle orecchie, dal cuore e dalla bocca, passa

Continua da pag.5

poi alle mani perché “la fede diventa operativa nella carità” (Gal 5,6). San Giacomo può stare tranquillo: c'è posto anche per le “opere”. Non però prima, ma dopo (logicamente se non cronologicamente) la fede. Se la fede che salva è la fede in Cristo, che pensare di tutti quelli che non hanno alcuna possibilità di credere in lui? Viviamo in una società, anche religiosamente, pluralistica. Le nostre teologie – Orientale e Occidentale, Cattolica e Protestante allo stesso modo – si sono sviluppate in un mondo dove esisteva in pratica soltanto il cristianesimo. Si era, bensì, a conoscenza dell'esistenza di altre religioni, ma esse erano considerate false in partenza, o non erano prese affatto in considerazione. A parte il diverso modo di intendere la Chiesa, tutti i cristiani condividevano l'assioma tradizionale: “Fuori della Chiesa non c'è salvezza”. Oggi non è più così. Da qualche tempo è in atto un dialogo tra le religioni, basato sul reciproco rispetto e sul riconoscimento dei valori presenti in ognuna di esse. Nella Chiesa Cattolica, il punto di partenza è stata la dichiarazione “*Nostra aetate*” del Concilio Vaticano II, ma un orientamento analogo è condiviso da tutte le Chiese storiche cristiane. Con questo riconoscimento si è andata affermando la convinzione che anche persone al di fuori della Chiesa possono salvarsi. Gesù è “il salvatore del mondo” (Gv 4, 42); il Padre ha mandato il Figlio “perché il mondo sia

salvato per mezzo di lui” (Gv 3,17): il mondo, dunque, e non soltanto alcuni pochi nel mondo! La Scrittura afferma che chi non ha conosciuto Cristo, ma agisce in base alla propria coscienza (Rm 2, 14-15) e fa del bene al prossimo (Mt 25, 3 ss.) è accetto a Dio. “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga” (At 10, 34-35). Anche gli aderenti ad altre religioni credono, in genere, che “Dio esiste e che ricompensa coloro che lo cercano” (Eb 11, 6). Questo vale, naturalmente, in modo tutto speciale, per i fratelli ebrei che credono nello stesso Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe in cui crediamo

noi cristiani. Il motivo principale del nostro ottimismo non si basa, tuttavia, sul bene che gli aderenti ad altre religioni sono in grado di fare, ma sulla “multiforme grazia di Dio” (1Pt 4, 10). Dio ha molti più modi per salvare di quanti noi possiamo pensare. Ha istituito dei “canali” della sua grazia, ma non si è vincolato ad essi. Uno di questi mezzi “straordinari” di salvezza è la sofferenza. Dopo che Cristo l'ha presa su di sé e l'ha redenta, è anch'essa, a modo suo, un universale sacramento di salvezza. Colui che si è calato nelle acque del Giordano santificandole per ogni battesimo, si è calato anche nelle acque della tribolazione e della morte, facendone potenziale strumento di salvezza. Misteriosamente, ogni sofferenza - non solo quella dei credenti -, compie, in qualche modo, “quello che manca



alla passione di Cristo” (Col 1, 24). La Chiesa celebra la festa dei Santi Innocenti, anche se neppure essi sapevano di soffrire per Cristo! Noi crediamo che tutti coloro che si salvano si salvano per i meriti di Cristo: “Non vi è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati” (At 4,12). Una cosa, tuttavia, è affermare la universale necessità di Cristo per la salvezza, e altra cosa affermare l'universale necessità della fede in Cristo per la salvezza. Superfluo, allora, continuare a proclamare il Vangelo a ogni creatura? Tutt'altro! È il motivo che deve cambiare, non il fatto. Dobbiamo continuare ad annunciare Cristo; non tanto però per un motivo negativo (perché altrimenti il mon-

do sarà condannato), quanto per un motivo positivo: per il dono infinito che Gesù rappresenta per ogni essere umano. Il dialogo interreligioso non si oppone all'evangelizzazione, ma ne determina lo stile e “fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa” (*Redemptoris Missio*). Il mandato di Cristo: “Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15) e “Fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28, 19) conserva la sua perenne validità, ma va compreso nel suo contesto storico. Sono parole da riferire al momento in cui sono state scritte, quando “tutto il mondo” e “tutti i popoli” era un modo per dire che il messaggio di Gesù non era destinato solo a Israele, ma anche a tutto il resto del mondo. Esse sono sempre valide per tutti, ma per chi appartiene già a

una religione, ci vuole rispetto, pazienza e amore. Lo aveva capito e messo in pratica Francesco d'Assisi.

**La sfida della scienza.** Di fronte al dispiegarsi davanti ai nostri occhi delle dimensioni sconfinite dell'universo, l'atto di fede maggiore per noi cristiani è di credere che “tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di lui” (Col 1,16), che “senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste” (Gv 1, 3). C'è una certezza più forte di tutte le incertezze: la credibilità della persona di Cristo, della sua vita e della sua parola. La certezza piena e gioiosa non si ha prima, ma dopo aver creduto.

**Il giusto vive per la fede.** La fede è il solo criterio capace di farci rapportare in modo giusto, non solo alla scienza, ma anche alla storia. Dio chiede di fidarsi di lui e della sua giustizia, nonostante tutto. La soluzione non sta nella cessazione della prova, ma nell'aumento della fede. Dio è talmente sovrano e in controllo degli eventi che fa servire ai suoi piani misteriosi anche l'agitarsi degli empi. È vero: Dio scrive diritto per linee storte! Le situazioni possono sfuggire di mano agli uomini, ma non a Dio. Il profeta Abacuc domanda: “Signore, fino a quando? Tù dagli occhi così puri che non puoi vedere il male! Come mai tanta violenza, tanti corpi umani scheletrici dalla fame, tanta crudeltà nel mondo,

Continua a pag.7

Continua da pag 6

senza che tu intervenga?” La risposta di Dio è ancora la stessa: soccombe al pessimismo e si scandalizza chi non ha il cuore radicato in Dio, mentre il giusto vivrà di fede, troverà la risposta nella sua fede. Cadrà cosa voleva dire Gesù quando, davanti a Pilato, disse: “Il mio regno non è di questo mondo” (Gv 18,36). Mettiamocelo, però, bene in testa e ricordiamolo al mondo all’occorrenza: Dio è giusto e santo; non permetterà che il male abbia l’ultima parola e i malfattori la facciano franca. Ci sarà un giudizio alla conclusione della storia, “un libro scritto verrà aperto, in cui tutto è contenuto e in base al quale il mondo sarà giudicato”. Un primo giudizio – imperfetto ma sotto gli occhi di tutti, credenti e non credenti – è in atto già ora, nella storia. I benefattori dell’umanità che hanno operato per il progresso del loro paese e per la pace nel mondo sono ricordati con onore e benedizione di generazione in generazione; il nome dei tiranni e dei malfattori continua nei secoli ad essere accompagnato da disprezzo e riprovazione. Gesù ha rovesciato per sempre i ruoli. “Vincitore perché vittima”: così Agostino definisce Cristo. Alla luce dell’eternità – ma anche spesso della storia – non sono i carnefici i veri vincitori, ma le loro vittime. Quello che la Chiesa può fare, per non assistere passivamente allo svolgersi della storia, è schierarsi contro l’oppressione e la prepotenza, mettersi sempre, “a tempo e fuori tempo”, dalla parte dei poveri, dei deboli, delle vittime, di quelli che portano il peso maggiore di ogni sventura e di ogni guerra.

Quello che può fare è anche rimuovere uno dei fattori che sempre ha fomentato i conflitti e cioè la rivalità tra le religioni, le famigerate “guerre di religione”. Dall’intesa e dalla collaborazione leale tra le grandi religioni può venire una spinta morale che imprima alla storia quel nuovo corso che invano si attende dai poteri politici. In questo senso va vista l’utilità di iniziative come quelle, avviate da san Giovanni Paolo II e accelerate oggi da papa Francesco, per un dialogo costruttivo tra le religioni. Roma ha cessato da tempo di essere *caput mundi*, ma deve rimanere *caput fidei* = capitale della fede, dell’intensità e della radicalità del credere. Ciò che i fedeli colgono immediatamente in un sacerdote e in un pastore, è di fatto se “ci crede”, se crede cioè in ciò che dice e in ciò che celebra, perché la fede si trasmette di preferenza sen-

za fili, senza tante parole e ragionamenti, ma per una corrente di grazia che si stabilisce tra due spiriti. L’atto di fede più grande che la Chiesa può fare – dopo aver pregato e fatto il possibile per evitare o far cessare i conflitti – è di rimettersi a Dio con un atto di totale fiducia e sereno abbandono, ripetendo con l’Apostolo: “So in chi ho posto la mia fiducia!” (2 Tim 1,12). Dio non si tira mai indietro per far cadere nel vuoto chi si getta tra le sue braccia. Andiamo dunque incontro a Cristo che viene, con un atto di fede che è anche una promessa di Dio e dunque una profezia: “Il mondo è nelle mani di Dio e quando, abusando della sua libertà, l’uomo avrà toccato il fondo, lui interverrà a salvarlo”. Sì, interver-

rà a salvarlo! Per questo, infatti, è venuto al mondo, duemila e ventidue anni fa.



**PERCORSO DIOCESANO IN PREPARAZIONE ALLA**  
**CRESIMA**

**2022-2023**

**> ISCRIZIONI**  
SE HAI COMPIUTO 17 ANNI (NATI FINO AL 2005) E DESIDERI ACCOGLIERE IL DONO DELLO SPIRITO NEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA, DOPO AVERNE PARLATO CON IL TUO PARROCO ED ESSERTI ISCRITTO IN PARROCCHIA, REGALATI IN UNO DEI 2 PUNTI DIOCESANI PER L'ISCRIZIONE AL PERCORSO. È POSSIBILE ISCRIVERSI DAL 27 OTTOBRE AL 25 NOVEMBRE 2022 (OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ) PRESSO IL CENTRO PAPA FRANCESCO (POLIFUNZIONALE - VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA) O LA CITTADELLA DELLA CARITÀ (MONTERONE - VIA BAIOLA, 40 - FORIO) DALLE 19:30 ALLE 21:00.

**> APPUNTAMENTI**  
IL PERCORSO PREVEDE, ACCANTO AGLI APPUNTAMENTI CHE SI TERRANNO A LIVELLO PARROCCHIALE, 5 STEP DIOCESANI. OGNI STEP MENSILE PREVEDE UN INCONTRO DI VENERDÌ SERA E UNA DOMENICA (GIORNATA INTERA CON PRANZO A SACCO). I 5 STEP SI TERRANNO IN DUE PUNTI

**1° STEP Buon viaggio**  
A FORIO: VEN. 18 E DOM. 20 NOVEMBRE 2022  
A ISCHIA: VEN. 25 E DOM. 27 NOVEMBRE

**2° STEP I sogni non desiderati**  
A FORIO: VEN. 11 DICEMBRE 2022  
A ISCHIA: VEN. 18 DICEMBRE

**3° STEP Conunque vada con Te**  
A FORIO: VEN. 13 E DOM. 15 GENNAIO 2023  
A ISCHIA: VEN. 20 E DOM. 22 GENNAIO

**4° STEP Esortazioni**  
A FORIO: VEN. 10 E DOM. 12 FEBBRAIO 2023  
A ISCHIA: VEN. 17 E DOM. 19 FEBBRAIO

**5° STEP Fuoco nel Fuoco**  
A FORIO: VEN. 10 E DOM. 12 MARZO 2023  
A ISCHIA: VEN. 24 E DOM. 26 MARZO

**15 STEP A FORIO**  
IL VENERDÌ ALLE 20.45  
LA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 17.30  
BASILICA DI S. MARIA DI LORETO

**15 STEP A ISCHIA**  
IL VENERDÌ ALLE 20.45  
LA DOMENICA DALLE 9.15 ALLE 17.15  
CHIESA DI S. CIRO - ISCHIA

**> Per qualsiasi informazione contatta:**  
FB/IG: Pastorale giovanile Ischia  
@pastoralegiovanileischia



**CI SONO POSTI  
DOVE OGNUNO  
SOSTIENE  
L'ALTRO.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://unitineldono.it)  
e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**#UNITI POSSIAMO**



# Vieni, Signore Gesù!

**D**omenica 4 dicembre 2022 presso l'Episcopio sono ripresi i ritiri della Vita consacrata della Diocesi di Ischia. Religiose, laiche consacrate, donne in formazione si sono

incontrate per vivere una giornata insieme, una giornata di sororità scandita dalle lodi, dalla meditazione del Vescovo mons. Gennaro Pascarella, dalla S. Messa e dal pranzo comunitario. Ed è stato anche simpatico rimettere insieme tutto in ordine, come in famiglia.

Nella meditazione il Vescovo Gennaro ci ha parlato del fondamento della nostra speranza: la resurrezione, ossia la certezza che il Signore è risorto, che Lui è vivo e c'è. E – ci dice s.

Paolo – se Cristo è risorto anche noi risorgeremo.

Con l'incarnazione, con il Natale, il Figlio di Dio ha assunto la nostra umanità. Lui vuole entrare nella nostra vita e noi, accogliendolo, diventiamo suoi testimoni e annunciatori.

“Dio ti ama!”, questo è il suo messaggio fondamentale. “Cristo ti salva!”, per tirarci fuori dalla schiavitù del peccato e della morte. “Egli vive!”, perché presente in mezzo a noi e in ciascuno di noi.

Dio non ci mette paura, ma certamente ci vuole avvertire: “Svegliati, sta attento”, sii pronto per quando vengo e verrò, prega e sappi che anche il grido è preghiera.

Vigilare vuol dire attendere con impegno perché ogni momento può essere incontro con Lui, un incontro che dà vita. Perché l'uomo è fatto per la vita, non per la morte. E in ciascuno di noi c'è il desiderio di eternità. Con la sua morte ha distrutto la morte, con la sua resurrezione ci ha donato la vita, allora possiamo esclamare con lo Spirito: “Abbà, Padre!”

Come vivere, dunque, questo tempo di attesa? Cercando e accogliendo il Signore, invocandolo mentre ci è vicino. Perché siamo chiamati ad accogliere tre venute di Gesù: 1) quella in umiltà presso la grotta di Betlemme; 2) la venuta nella gloria, alla fine dei tem-

pi; 3) quella di ogni giorno, nella nostra vita. Dio è nascosto, c'è, non viene nelle grandi cose. Ci parla e ispira le nostre azioni. Dio viene. Anche se non lo vedo, viene. E noi dobbiamo essere attenti al nostro prossimo in difficoltà senza aspettare che ci chieda aiu-



to perché alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore. Le lampade che le vergini sagge, provviste anche di riserva, tengono accese contengono infatti l'olio della fede e dell'amore.

Senza la carità nulla vale. “Amarti mi importa, mio Dio, ora, qui”. E chi non ama il fratello che vede, non ama Dio che non vede.

Siamo tutti chiamati a costruire la nostra casa sulla roccia, cioè su Gesù e la sua parola, la quale va ascoltata, meditata, ruminata, vissuta. Saremo beati se la ascoltiamo e la mettiamo in pratica. Quindi siamo desti, pronti, a Lui che verrà! Come Maria, donna dell'attesa operosa.

Giovanni il Battista, profeta di cui ci parla oggi il Vangelo, parla a nome di Dio. I falsi profeti sono invece quelli che portano a sé. “Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri” (Mt 3, 3) vuol dire fare un passo avanti nella conversione tutti i giorni. È un cammino, sapendo che il Signore ci è vicino con la sua tenerezza e misericordia. Allontaniamo il successo a tutti i costi, il potere a discapito dei deboli. La salvezza non viene da automatismi religiosi,

perché anche dalle pietre il Signore può risuscitare figli. Fare la volontà del Padre: questo è importante.

Maria Immacolata, la Madre e la Sorella nostra, la Discepola obbediente, la Donna della speranza e della fede incrollabile ci assista tutti e ci conduca per mano per metterlo in pratica!



**Caritas**  
Diocesana Ischia

“Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione”.

(Papa Francesco)

follow us



caritasischia

TERZO MONDO

# Scuola, agricoltura e lavoro: approvati 73 nuovi progetti

**N**ella riunione del 25 e 26 novembre, il Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo ha approvato 73 nuovi progetti, per i quali saranno stanziati € 9.837.800 euro così suddivisi: ella riunione del 25 e 26 novembre, il Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo ha approvato 73 nuovi progetti, per i quali saranno stanziati € 9.837.800 euro così suddivisi: ella riunione del 25 e 26 novembre, il Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo ha approvato 73 nuovi progetti, per i quali saranno stanziati € 9.837.800 euro così suddivisi: € 4.422.196 per 26 progetti in Africa, € 3.499.455 per 35 progetti in America Latina; € 1.274.644 per 11 progetti in Asia; € 641.505 per 1 progetto in Medio Oriente. Tra gli interventi più significativi, sei sono in Africa e hanno come focus principale la formazione: in **Angola**, la Caritas diocesana di Menongue organizzerà per le ragazze e le donne di 26 villaggi un programma di formazione itinerante, articolato in corsi di alfabetizzazione, economia domestica, educazione alla dignità, alla salute, all'alimentazione, all'igiene. In **Burkina Faso**, l'associazione "La Goccia Onlus" realizzerà una scuola primaria a Ziniarè, a 35 Km dalla capitale, che potrà accogliere 240 alunni, in gran parte orfani. In **Ciad**, la Diocesi di Sarh costruirà a Koumra un edificio e acquisterà nuove attrezzature per il Liceo "College P. Marcel Durand" con l'obiettivo di rafforzare l'insegnamento secondario di qualità, promuovere gli studi commerciali e offrire formazione informatica. In **Etiopia**, i Fratelli delle Scuole Cristiane restaureranno e amplieranno la scuola "St. Joseph" di Adama, mentre in **Mauritania** la Diocesi di Nouakchott ammodernerà la biblioteca aggiungendo testi nuovi e più aggiornati e rilanciando corsi di formazione, iniziative culturali e di sostegno scolastico. Nella **Repubblica Democratica del Con-**

**go**, le Suore delle Poverelle ristruttureranno il Liceo Palazzolo a Kingasani e avvieranno una campagna di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e sull'importanza dell'emancipazione femminile attraverso l'istruzione e la formazione professionale. Nel Continente americano, grande attenzione sarà data all'agricoltura quale volano di crescita e sviluppo. In **Colombia**, il Vicariato

gere attività di supporto sociale e scolastico a giovani che vivono situazioni di disagio. Nel Continente Asiatico, uno dei progetti sarà realizzato in **India**, dove il "Cochin Service Social Society" promuoverà, nella Diocesi di Cochin, un percorso formativo per lo sviluppo socio-economico delle famiglie di detenuti, condannati ed isolati, vittime di suicidio e per l'integrazione dei lavoratori mi-



Apostolico di Puyo costruirà un centro per la raccolta e la vendita di prodotti agricoli coltivati dai gruppi familiari e soprattutto dalle donne indigene contadine. A **El Salvador**, la Diocesi di Santiago de Maria insieme alla Caritas nazionale avvierà una attività di "microcredito informale" attraverso la fornitura di attrezzature agricole e sementi per migliorare la produzione agricola locale. Nella Diocesi di Escuintla, in **Guatemala**, la Caritas sosterrà con l'acquisto di sementi, materiali e concimi per la coltivazione di mais le comunità rurali di El Nispero e Belize, dove la terra fertile è monopolizzata per quasi l'80% dalla coltivazione della canna da zucchero. In **Brasile**, invece, l'Arcidiocesi di Aracaju amplierà il centro educativo "S. Giuseppe operaio" a Santo Amaro das Brotas per svol-

granti poveri. Saranno organizzati seminari, lezioni, visite mediche, corsi e attività per minori, a beneficio di circa di 15mila persone. In **Medio Oriente**, infine, grazie al progetto "Piccirillo Handicraft Center" (fondato nel 2018 dai Frati Minori Custodia della Terra Santa), l'Arcidiocesi di Genova sosterrà lo sviluppo dell'artigianato tradizionale palestinese con particolare attenzione alla difesa del patrimonio artistico e culturale di Betlemme e alla formazione dei giovani artigiani. Dell'intervento triennale, che comprende l'acquisto di macchinari di ultima generazione e l'installazione di un impianto fotovoltaico, beneficeranno 300 giovani di età compresa tra i 14 e 19 anni (100 ogni anno) e 80 tra artigiani e piccoli imprenditori.

\*Chiesa Cattolica Italiana

WILLIAM SHATNER, KIRK DI STAR TREK, SCONVOLTO DALLO SPAZIO

# “Ho visto tutta la delicatezza e la fragilità del nostro pianeta”

Lo scorso anno l'attore William Shatner, allora novantenne, ha volato nello spazio grazie a Blue Origin di Jeff Bezos. Ma l'esperienza è stata totalmente diversa da come immaginava.

**L'**attore canadese William Shatner, noto per il ruolo del capitano Kirk in Star Trek ma anche per le serie T.J. Hooker e Boston Legal, esattamente dodici mesi fa – alla veneranda età di 90 anni – ha potuto coronare il suo sogno di andare davvero nello spazio. La compagnia aerospaziale privata di Jeff Bezos, la Blue Origin, gli concesse infatti uno dei quattro posti da astronauta per il secondo volo con equipaggio della navetta New Shepard, rendendolo così l'uomo più anziano a essere stato “tra le stelle”. Ma quell'esperienza totalizzante e commovente, come la descrisse al rientro sulla Terra, ha avuto un impatto decisamente peggiore di quello che si immaginava, tanto da averla paragonata a un funerale. Basti vedere il video girato non appena ha rimesso piede sulla Terra, nel quale – evidentemente turbato – prova a spiegare le sue emozioni a Jeff Bezos in persona (non molto interessato, in verità), mentre tutti gli altri festeggiano e si esaltano per l'esperienza.

Ora Variety.com ha pubblicato alcuni passaggi del libro “Boldly Go: Reflections on a Life of Awe and Wonder” che Shatner ha scritto a quattro mani col coautore Joshua Brandon, nel quale ha riportato nel dettaglio le emozioni vissute durante l'esperienza.

A partire dal decollo. Anche il lift-off è stato complicato, tra la paura del volo, i continui pensieri sull'incidente del dirigibile tedesco Hindenburg (che costò la vita a 35 persone), l'annuncio di “un'anomalia al motore del razzo” e l'accelerazione che lo ha letteralmente schiacciato sul sedile, ma solo una volta lassù ha radicalmente cambiato la sua prospettiva sullo spazio. Raggiunta la microgravità e slacciate le cinture, i suoi tre compagni di viaggio iniziarono a far capriole e a librarsi in aria, lui invece non volle perdere nemmeno un secondo e si affacciò dal finestrino, per vedere la Terra. “Ho guardato in basso e ho potuto vedere il buco che la nostra navicella spaziale aveva praticato nel sottile strato di ossigeno sfumato di blu attorno alla Terra”, ha dichiarato con emozione. Poi ha voltato la testa dal lato opposto, verso lo spazio profondo. E lì gli è “crolato il mondo addosso”.

“Amo il mistero dell'universo. Amo tutte le domande che ci sono venute in migliaia di anni di esplorazioni e ipotesi. Stelle che sono esplose anni fa, la loro luce viaggia verso di noi anni dopo; buchi neri che assorbono energia; satelliti che ci mostrano intere galassie in aree ritenute completamente prive di materia... tutto ciò mi ha elettrizzato per anni... ma quando ho guardato nella direzione opposta, nello

spazio, non c'era mistero, né maestoso timore reverenziale da contemplare... tutto ciò che ho visto è stata la morte”, ha dichiarato Shatner. “Ho visto un vuoto freddo, scuro, nero. Era diverso da qualsiasi oscurità che puoi vedere o sentire sulla Terra. Era profondo, avvolgente, totalizzante. Mi voltai verso la luce di casa. Riuscivo a vedere la curvatura della Terra, il beige del deserto, il bianco delle nuvole e l'azzurro del cielo. Era la vita. Che nutriva, che sosteneva, vita. Madre Terra. Gaia. E la stavo lasciando. Tutto quello che avevo pensato era sbagliato. Tutto ciò che mi aspettavo di vedere era sbagliato”, ha aggiunto l'attore.

Shatner pensava che andare nello spazio avrebbe rappresentato la catarsi della connessione con gli altri esseri viventi, la chiave per comprendere l'armonia dell'Universo, ma ha invece scoperto che la bellezza “non è là fuori, ma quaggiù, con tutti noi”. “È stata una delle sensazioni di dolore più forti che abbia mai provato. Il contrasto tra la pericolosa freddezza dello spazio e il caldo nutrimento della Terra sottostante mi ha riempito di una tristezza travolgente”, ha sottolineato l'attore. Pensando alla distruzione che la nostra specie sta perpetrando sul pianeta, ad esempio attraverso i cambiamenti climatici che stanno spazzando via specie animali e vegetali, ha

concluso il suo ragionamento: “Mi ha riempito di terrore. Il mio viaggio nello spazio doveva essere una celebrazione; invece, sembrava un funerale”.

Shatner ha colto tutta la delicatezza e la fragilità del nostro pianeta che fluttua nell'oscurità, l'unico a ospitare vita, a nostra conoscenza.

Questa sensazione di smarrimento e desolazione non è affatto nuova e ha un nome preciso: “Overview Effect”, ovvero “effetto della veduta d'insieme” nel nostro idioma. Ne sono stati colti diversi astronauti e cosmonauti, tra i quali Edgar Mitchell, Yuri Gagarin, Michael Collins, Thomas Jones, Chris Hadfield, Paolo Nespoli e molti altri ancora.

È uno stato d'animo di profonda consapevolezza, il cui nome è stato coniato dal filosofo Frank White nel 1987 dopo aver intervistato diversi astronauti. Scaturisce dal privilegio di poter vedere la Terra da lassù, senza confini e divisioni, dove si percepisce meglio la meraviglia che ci circonda (sul pianeta) e l'insignificanza dell'uomo innanzi alla gelida immensità dell'Universo.

Non a caso diversi astronauti suggeriscono un viaggio nello spazio a politici e potenti della Terra, proprio per cogliere quella consapevolezza di cui avrebbero tanto bisogno nel prendere le decisioni.

*\*fanpage.it*

## Emergenza Ischia: prosegue l'impegno Caritas

“Abbiamo portato la vicinanza della Chiesa italiana a questa comunità che vive un momento di grande dolore”, ha detto don Marco Pagnielo, Direttore di Caritas Italiana, che nei giorni scorsi è stato sull'isola di Ischia.

“La popolazione dell'isola – ha aggiunto don Pagnielo - sta vivendo un momento di grande dolore, rabbia, che spero possa trasformarsi in riflessione comune. Con il nostro accompagnamento, questa comunità cristiana è chiamata sempre più ad abitare e riappropriarsi di questo luogo con protagonismo e responsabilità. Siamo qui a disposizione e capire cosa possiamo fare come Chiesa. La Diocesi ha bisogno del nostro supporto e si sta dando da fare tanto per la propria gente”.

Attraverso la Caritas di Ischia, infatti, grazie a moltissimi volontari, è presente al fianco degli sfollati, dei soccorritori, delle persone – ammalati, anziani ecc. – che vivono nelle proprie case ma non possono uscire. Vengono consegnati viveri, cibo, bevande, farmaci, indumenti, giochi per i più piccoli, e soprattutto si offre un servizio di ascolto psicologico. L'entità degli aiuti e degli interventi da realizzare dipenderà dai bisogni individuati una volta usciti dalla primissima emergenza. Caritas Italiana, in costante collegamento con la Diocesi, la Caritas diocesana e la delegazione regionale coordinerà gli aiuti e le donazioni e cercherà di sostenere soprattutto le iniziative di partecipazione da parte della popolazione stessa.

“Naturalmente – sottolinea don Pagnielo - questo è solo un segno, una goccia che si deve aggiungere a quanto tutti insieme possiamo fare, un tassello nella costruzione di un ecosistema fa-

vorevole all'uomo, verso quella “ecologia integrale” indicata da Papa Francesco in cui il valore della solidarietà unito a quello dell'assunzione di responsabilità, personale e collettiva, può produrre risultati concreti e contribuire alla ricostruzione di comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza.”




www.insiemepergliultimi.it


# LA PACE VA OLTRE.

## SOSTIENI LA SPERANZA.



Sosteniamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

# Dona ora

ONLINE

insiemepergliultimi.it/dona-ora

C/C POSTALE

n°47405006 intestato a FOCSIV  
Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA  
insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO

Banca Etica - IBAN:  
IT87T0501803200000016949398  
Intestato a: FOCSIV  
Campagna Focsiv - Caritas

Media partner           Academic partner   Financial partner 

In collaborazione con 

# Solennità dell'Immacolata Concezione

Fiaccolata con la venerata immagine della Madonna in ricordo delle 12 vittime della frana di Casamicciola, presieduta da padre Ruggero, partita dalla chiesa parrocchiale di Fiaiano e terminata alla chiesa di s. Anna.



A seguito dell'alluvione che ha colpito la cittadinanza di Casamicciola

**l'Equipe del Nucleo di Neuropsichiatria Infantile e del Consultorio di Ischia Casamicciola ha attivato uno Sportello dedicato all'Assistenza a Minori e Adolescenti**

**attivo il martedì - mercoledì e giovedì dalle 11 alle 13  
bisogna chiamare lo 081.5080018**

*A seguito dell'alluvione che ha colpito la cittadinanza di Casamicciola*

*l'Equipe del Nucleo di Neuropsichiatria Infantile e del Consultorio di Ischia-Casamicciola ha attivato*

**lo SPORTELLO dedicato all'ASSISTENZA a MINORI e ADOLESCENTI**

*martedì - mercoledì - giovedì dalle 11.00 alle 13.00  
chiama il numero 081-5080018*

**L'ARTE DI ESSERE SPOSI**

**Incontri per giovani sposi entro i 15 anni di nozze**

*...per custodire la fiamma prima che volino i piatti*

- 13 Novembre
- 4 Dicembre
- 8 Gennaio
- 5 Febbraio
- 5 Marzo
- 2 Aprile
- 7 Maggio
- 4 Giugno

• OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE  
• ORE 20:00  
• SALA PARROCCHIALE DI S. CIRO  
• SERVIZIO BABYSITTER

# Che cos'è l'anima?

La Chiesa insegna che l'anima spirituale è creata direttamente da Dio per essere destinata all'immortalità.

**L**a persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice: "Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente" (Genesi 2,7). L'uomo è quindi voluto da Dio in questa sua interezza. Egli creato da Dio a sua immagine è capace di trascendere le verità, la pienezza del proprio essere creatura e può sperimentare la relazione con il Creatore con il suo essere corpo e con il suo spirito. La Chiesa afferma la sopravvivenza e la sussistenza, anche dopo la morte, di un elemento spirituale, il quale è dotato di coscienza e di volontà, in modo tale che l'"io" umano, mancante del complemento del suo corpo, sussista. Per designare tale elemento, la Chiesa adopera la parola "anima", termine presente nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. Senza ignorare che questo termine assume nella Bibbia diversi significati, essa ritiene tuttavia che non esista alcuna seria ragione per respingerlo e considera, inoltre, che è assolutamente indispensabile affermarne l'esistenza. L'anima non è una porzione di uomo, ma l'uomo stesso nella sua relazione unica e profonda con Dio, una relazione che non viene mai meno, neanche con l'avvento della morte. L'uomo non ha un'anima ma è un'anima. L'unità dell'anima e del corpo è

così profonda che si deve considerare l'anima come la "forma" del corpo; ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo, composto di materia, è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura. Solamente l'essere umano nel creato è capace di compiere un processo dinamico a partire dal proprio passato e dalle possibilità del presente, fino ad arrivare a pianificare e costruire il futuro, fino al suo compimento ultimo che è Dio stesso. Essendo l'uomo questa singolare unità di spirito personale e di materia, con la morte non trova solo la fine ma anche il compimento, in quanto termina la sua vita temporale fisica, con la separazione dell'anima dal corpo. La Chiesa insegna che l'anima spirituale è creata direttamente da Dio per essere destinata all'immortalità. Ogni anima, dunque, è creata direttamente da Dio e non è "prodotta" dai genitori. Essa è immortale: non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale. Il Creatore, colui che ha pensato e fatto l'uomo così com'è, è anche colui capace di trasformare la morte in vita risorta ad immagine del Figlio, primogenito dei risorti. Il valore della morte, infatti, sta nella completa liberazione dell'anima che viene a contatto con il suo Creatore. La morte potrebbe sembrare la fine di tutto ciò che l'uomo ha conosciuto, la perdita di contatto con



l'unico mondo materiale con cui si è relazionato, ma per illuminare questa oscurità, bisogna volgere lo sguardo sulla realtà dell'anima immortale.

\*Sir



## AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



**Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.**



**Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!**  
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:  
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.  
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.  
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas  
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

# La Divina Volontà

**D**urante l'Udienza Generale Papa Francesco riprende la catechesi sul discernimento: «Proseguendo la nostra riflessione sul discernimento, e in particolare sull'esperienza spirituale chiamata "consolazione", della quale abbiamo parlato l'altro mercoledì, ci chiediamo: come riconoscere la vera *consolazione*? È una domanda molto importante per un buon discernimento, per non essere ingannati nella ricerca del nostro vero bene. Possiamo trovare alcuni criteri in un passo degli *Esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola*. «Se nei pensieri tutto è buono – dice Sant'Ignazio – il principio, il mezzo e la fine, e se tutto è orientato verso il bene, questo è un segno dell'angelo buono. Può darsi invece che nel corso dei pensieri si presenti qualche cosa cattiva o distrattiva o meno buona di quella che l'anima prima si era proposta di fare, oppure qualche cosa che indebolisce l'anima, la rende inquieta, la mette in agitazione e le toglie la pace, le toglie la tranquillità e la calma che aveva prima: questo allora è un chiaro segno che quei pensieri provengono dallo spirito cattivo» (n. 333). Perché è vero: c'è una vera consolazione, ma anche ci sono delle consolazioni che non sono vere. E per questo bisogna capire bene il percorso della consolazione: come va e dove mi porta? Se mi porta a una cosa che va meno, che non è buona, la consolazione non è vera, è "finta", diciamo così. ... Accorgersi di ciò che capita è importante, è segno che la grazia di Dio sta lavorando in noi, aiutandoci a crescere in libertà e consapevolezza. Noi non siamo soli: è lo Spirito Santo che è con noi. Vediamo come sono andate le cose».

Il nostro Serafico Padre Francesco sin dall'inizio del suo percorso di santità ha cercato di comprendere la Divina Volontà su di lui,



attraverso la preghiera. «Camminava a piedi nudi, con indosso un abito misero, cinto i fianchi d'una vile cintura. E dovunque suo padre s'imbattesse in lui, sopraffatto dal dolore, lo malediceva. Ma Francesco si accostava a un vecchio mendico, chiamato Alberto, chiedendogli lo benedicesse. Molti altri lo schernivano con parole ingiuriose; quasi tutti lo ritenevano impazzito. Lui però non se ne curava e nemmeno rispondeva, non preoccupandosi che di eseguire quello che Dio gli indicava. Non si appoggiava a ragionamenti di umana sapienza bensì sull'irraggiamento e la forza dello Spirito. Vedendo e udendo ciò, due uomini di Assisi ispirati dalla grazia divina, si appressarono umilmente a lui. Uno di questi era frate Bernardo, l'altro frate Pietro. Gli dissero con semplicità: «Noi vogliamo d'ora in poi stare con te e fare quello che fai tu. Spiegaci cosa dobbiamo fare dei nostri averi». Francesco, esultando per il loro arrivo e il loro desiderio, rispose affettuosamente: «Andiamo a chiedere consiglio al Signore». Si diressero dunque a una chiesa della città, ed entrati si posero in ginocchio a pregare: «Signore Dio, Padre della gloria, ti supplichiamo che, nella tua misericordia, tu ci riveli quello che dobbiamo fare». Finita l'orazione, dissero al sacerdote della chiesa stessa, lì presente: «Messere, mostraci il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo». Avendo il prete aperto il libro, dacché essi non erano ancora bene

esperti nella lettura, trovarono subito questo passo: Se vuoi essere perfetto va e vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri così avrai un tesoro in cielo. Volgendo altre pagine, lessero: Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua. E sfogliando ancora: Non prendete niente per il viaggio né bastone né bisaccia né pane né denaro né abbiate due tuniche. Ascoltando tali parole, furono inondati di viva gioia e dissero: «Ecco quello che bramavamo, ecco quello che cercavamo!». E il beato Francesco disse: «Questa sarà la nostra Regola». E aggiunse rivolto ai due: «Andate e mettete in opera il consiglio che avete udito dal Signore» (FF 1497). Papa Francesco conclude: «Fratelli e sorelle, bisogna capire, andare avanti nel capire cosa succede nel mio cuore. E per questo ci vuole l'esame di coscienza, per vedere cosa è successo oggi. ... Imparare a leggere nel libro del nostro cuore cosa è successo durante la giornata. Fatelo, solo due minuti, ma vi farà bene, ve lo assicuro».



TANTI  
AUGURIA...

**Don Antonio MAZZELLA,**  
ordinato il 12 dicembre 2019

Kaire

Il settimanale di informazione  
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli  
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com

Progettazione  
e impaginazione:  
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

FISC

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

11 DICEMBRE 2022

Mt 11,2-11

## E se avessimo sbagliato tutto?

**L**a terza domenica di Avvento ci dice che si avvicina a grandi passi il Natale. Ci siamo già, l'Avvento vola e i giorni sono sempre più frenetici tanto da farci dimenticare il tempo che stiamo vivendo, tanto da farci dimenticare i propositi che abbiamo fatto all'inizio di questo periodo. Oggi ci viene proposta una pagina evangelica forte, veramente bella, che ci chiama di nuovo a riflettere su un aspetto fondamentale della nostra fede: i dubbi. È Giovanni Battista, il grande profeta, l'uomo di roccia granitica, il figlio di Zaccaria ed Elisabetta, l'uomo che ha annunciato e gridato che il messia va accolto con preparazione: è in crisi. La liturgia non ha paura di porci dubbi e difficoltà che possiamo incontrare nel cammino della nostra fede: Giovanni Battista è in carcere ed è in crisi. Se si fosse sbagliato? E se ci fossimo sbagliati su tutto? Stiamo con forza cercando di riappropriarci dell'ennesimo Natale, cercando di non sprecarlo in altro, stiamo cercando di riappropriarci della notizia più bella di questo mondo, questo Dio che viene, questo Dio che prende carne, che è sempre con noi, che condivide, eppure se ci guardiamo attorno i dubbi aumentano, diventano ingombranti, pesanti: dov'è questa salvezza? Dov'è il Signore? Dove sta questa nuova umanità, redenta, questi cieli nuovi e terra nuova in cui ha stabile dimora la giustizia? Non c'è pace, non c'è amore, non c'è giustizia. E allora? Se ci fossimo sbagliati? Forse alla fine Gesù è una grande persona, bella, in gamba, tenerissima, eccezionale ma niente di più? E se Gesù fosse solo un uomo speciale come tanti altri? Eh sì, la fede non dà risposte, ma pone delle domande. Chi crede si fa delle domande. Anche al più grande uomo mai esistito sulla terra, e lo ha detto Gesù, al Battista, è venuto il grande dubbio. Se è successo a lui, possiamo permettercelo anche noi. Giovanni è rinchiuso a Macheronte, è stato rinchiuso per aver avuto il coraggio di dire la verità, per aver detto pubblicamente che l'adulterio è un peccato davanti a Dio, ed Erode era un adultero. Tutti sanno ma nessuno ha il coraggio di dire (molto simile ai nostri tempi): Erodiade non è la moglie legittima di Erode Antipa, è la cognata. Questa

donna odia questo profeta e lo fa richiudere (sappiamo come finisce la storia). A Giovanni però non importa la sua fine, non lo inquieta, c'è una cosa che gli tormenta il cuore: la sua vita è servita a qualcosa? E se si fosse sbagliato? Ha passato la sua vita a gridare l'avvento del Messia, a parlare di fuoco, di ventilabro, di divisione tra buoni e cattivi; ha passato la sua vita a minacciare punizioni da buon profeta dell'Antico Testamento. Un giorno riconosce che tra i suoi discepoli c'era anche suo cugino e quel cugino era più grande di lui, lo additerà come il Messia. Finalmente è arriva-



to il giustiziere, adesso è inutile scappare. Gli arrivano notizie dal carcere che Gesù parla di amore, di conversione, di credere al Vangelo, parla di pecore smarrite che tornano, di grandi perdoni, di samaritani ammessi all'amore di Dio, e va in crisi; niente di tutto quello in cui aveva creduto e detto. Grande Dio, quante volte anche noi facciamo la stessa esperienza! Anche noi crediamo di sapere già tutto di Dio, della fede! Giovanni va in crisi, non capisce più nulla, ha sprecato la sua vita, non ha fatto nulla di buono (quante volte sento questa espressione degli anziani davanti alle novità e alle opportunità del tempo presente!). Giovanni manda a dire al cugino (che bella questa scena): sei tu? Dobbiamo aspettare un altro? È come se stesse chiedendo a Gesù: ma io sono servito a qualcosa? La mia vita è valsa la pena spenderla così? Ne è valsa la pena fare la nonna così. Il marito così, il prete così? Immenso Giovanni Battista! Quante volte questo dubbio ci rode dentro! Dobbiamo avere

il coraggio di affrontarlo questo dubbio non di cacciarlo! I dubbi sono doni di Dio perché con loro abbiamo la possibilità di crescere! Gesù manda a dire a Giovanni (a me e a te): Guardati intorno! Spalanca il tuo sguardo! Non gli dice sì, ma gli dice apri la mente, apri il tuo cuore, guarda cosa sta succedendo ai ciechi, agli zoppi, ai sordi (erano le profezie dell'antico testamento inerenti al Messia), guarda la parola che viene annunciata, guarda quante persone stanno cambiando! Sì, il nostro Giovanni doveva convertirsi, lui che ha gridato la conversione. Cambia tu prima di cambiare le cose. La conversione consiste nel cambiare lo sguardo prima che cambiare la realtà, nel vedere le cose sotto una luce completamente diversa, nel capire e vedere che si può fare, che il Signore opera all'interno. Ho visto persone aprirsi nel cuore e cambiare all'ascolto della parola; ho visto malati che hanno convertito i cuori e ho visto tanti piccoli segni di generosità, di bellezza, di verità, della vita bella e nuova del Vangelo. Questa è la grande sfida di questo Natale: cambia il tuo sguardo, smettiti di lamentarti, veramente Dio fa nuove tutte le cose a partire da te. La risposta di Gesù non è evidente, perché egli ci chiama ad evidenziare ciò che abbiamo intorno e dentro il nostro cuore. Il brano biblico di questa domenica si conclude con un piccolo dialogo tra Gesù e i discepoli. Dice: "Chi siete andati a vedere?". Non dice chi siete andati ad ascoltare, ma chi siete andati a vedere perché il Battista era ed è una testimonianza vivente col suo modo di essere. La nostra vita è una candela che arde e si consuma. Cosa siete andati a vedere? Non un grande maestro - e il Battista ha fatto un grande movimento intorno a sé anche dopo Gesù -, ma siamo andati a vedere un uomo "consumato dalla parola" e in particolare dal ciclo di storie sul profeta Elia. Sì, non guardiamo solo intorno ma cerchiamo di essere noi stessi testimonianza come Gesù ha chiesto di vedere. In questi pochi giorni allora spalanca il cuore e diventa una testimonianza vivente. Godiamoci questi ultimi giorni perché il Signore viene e non dobbiamo dubitarne. Buona domenica!





Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

### Nessun dubbio: dico sì

**C**ari bambini, ben trovati! L'Avvento scorre veloce e siamo quasi arrivati all'11 dicembre che è la terza domenica di questo tempo. È una domenica speciale ed è chiamata **Gaudete**, che significa 'gioite' o 'della gioia' perché manca poco al Natale! E qual è il colore della gioia? Il rosa! Perché? Avete mai sentito l'espressione 'vedere tutto rosa'? Significa vedere tutto bello: tutto gioioso. In questo giorno, anche le vesti del sacerdote sono rosa e si sente forte l'aria di festa perché sappiamo che il Natale è vicino! E quale Vangelo ci accompagnerà in questo giorno particolare? Il Vangelo di Matteo; ascoltiamo: *"In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: 'Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via'. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno*

*dei cieli è più grande di lui»*". Cari bambini, c'è una domanda al centro di questo Vangelo che ci colpisce: *"Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?"*. È una domanda importante fatta da un grande profeta, Giovanni il Battista, che abbiamo già incontrato. Come sappiamo, Giovanni aveva dedicato tutta la vita all'attesa del Messia. Gli ebrei aspettavano con ansia la venuta di questo personaggio importantissimo: tutti pensavano che quando sarebbe arrivato avrebbe cambiato tante cose e resa la vita più bella. Giovanni, però, aveva qualche dubbio e per questo inviò alcuni amici a chiedere conferma a Gesù se fosse veramente lui; infatti, aveva visto che



era un po' troppo buono e non capiva come fosse possibile perché, in realtà, pensava che il Messia dovesse essere un po' più severo. Insomma, anche un grande profeta come lui, si era fatto un'idea tutta sua del Messia, ed ora, aveva qualche dubbio su Gesù. Vi sembra strano? Non lo è affatto. Vedete, bambini, molto spesso, nei momenti di difficoltà, quando tutto ci sembra difficile e incomprensibile da capire, come in queste settimane dopo quello che di disastroso e do-

loroso è successo sulla nostra isola, può capitare di abbattersi e chiedersi *'Ma Gesù c'è davvero?'* oppure *'Mi starà davvero ascoltando?'*. E quindi, che fare in questi momenti in cui la fede vacilla un po'? Non cedere e fare come Giovanni il Battista.

E cosa ha fatto? Si è rivolto direttamente a colui che era al centro del suo dubbio: Gesù. Sì, bambini, così come noi facciamo le domande a qualcuno se siamo curiosi di qualcosa su di lui o lei, allo stesso modo, cerchiamo le risposte che vogliamo da Gesù, chiedendo direttamente a Lui! Perché nessuno può parlarci di Dio meglio di Dio stesso! E che lo faccia direttamente nel nostro cuore, o attraverso coloro che ci portano il Suo messaggio, il Signore risponde, e lo fa sempre, perché è felice di vedere il nostro impegno nel non farci scoraggiare, e la nostra **voglia di essere sempre più amici con Lui!** Infatti, cari bambini, non pensate che Giovanni sia stato molto contento della risposta? Sicuramente sì! Perché Gesù si rivela essere il Messia che Giovanni il Battista aveva tanto annunciato e per il quale aveva speso tutta la sua vita. Pensate, bambini, **ogni giorno di tutti i suoi giorni Giovanni lo aveva passato a compiere la missione che Dio gli aveva affidato e per il quale lui aveva detto il suo 'sì'**. Chi ci ricorda questo? Maria, la madre di Gesù, vero? Lei è stata la prima a dire il suo 'sì' e a dare a Dio la possibilità di salvarci attraverso la nascita, vita, morte e risurrezione di Gesù. Lei, che abbiamo festeggiato da pochi giorni come la **Vergine Immacolata e pura**, lei che era così giovane e fragile, lei è stata la **gioiosa complice di Dio** in questo disegno stupendo. E noi? Vogliamo essere da meno? Certo che no! Forse non faremo cose grandi, ma il nostro 'sì', per Dio non sarà mai piccolo.



# AVANTI INSIEME, CON CORAGGIO!

## 3<sup>A</sup> DOMENICA D'AVVENTO

**C**ari bambini, siamo arrivati alla terza domenica di questo cammino d'Avvento che stiamo facendo insieme, e in cui quest'anno ci stringiamo ancora di più l'un l'altro per creare un grande abbraccio e sentirci più forti, e andare avanti con **coraggio** in questo momento difficilissimo per la nostra bella isola d'Ischia. La nostra mangiatoia parlante sembra veramente voler anche lei "camminare" con noi più che mai, perché per ogni domenica ci sta aiutando tantissimo ad andare verso Gesù e a fargli posto tra i nostri problemi, perché ci porti la Sua Luce, quella che non risolve le difficoltà con la bacchetta magica, no, ma fa di più: ci toglie la paura, ci dona speranza, ci regala un modo nuovo di vedere le cose tutti i giorni, con coraggio e aperti al cambiamento (ricordate?). Grazie, mangiatoia! Cosa hai da dirci, in questa terza domenica d'Avvento? "Non sono un pezzo di legno come gli altri appoggiati qua e là nella stalla. Sono la mangiatoia! C'è chi viene da me di corsa e chi a passo lento ma, prima o poi, tutti mettono il muso dalle mie parti. Non è un vanto, tuttavia senza di me anche tu, caro lettore, questa mattina non avresti bevuto latte a colazione, mangiato bistecche a pranzo e nemmeno uno yogurt a merenda. Perché dalla mucca, dal bue, dall'asino e dagli altri animali si

possono ottenere meraviglie dopo che per anni si sono nutriti da una mangiatoia! Mi ricordo però di alcune stagioni difficili: la terra era rimasta lunghi mesi senza pioggia, e io mi ero trovata per settimane semi vuota. Avevo visto il muso della mucca rabbuiarsi, e quello dell'asino turbarsi; non è vero

un guaio tutti dovremmo darci da fare. Come aveva fatto il contadino che mi riempiva solo a metà. Le prime volte mi incupivo anzi, mi arrabbiavo, ma poi ho capito perché faceva così: lui voleva che quel poco di paglia bastasse per ciascuno dei suoi animali. Capite? Il mio padrone aveva fatto

quando sarò riempita a metà; mucche e buoi ricordano con me che quella del contadino fu la scelta migliore. Il coraggio è necessario quando la strada si fa dura o poco chiara. Il coraggio è come una LANTERNA per i nostri passi: anche col vento, bisogna far di tutto perché non si spenga, o non



III<sup>A</sup> DOMENICA DI AVVENTO

CON CORAGGIO

La mangiatoia si racconta



che gli animali sono incapaci di esprimere stati d'animo. Il fatto è che il contadino mi riempiva solo a metà, o poco meno, e io rimanevo lì a guardare gli animali mentre gironzolavano per la stalla non del tutto sfamati. Che dolore non poter offrire loro cibo in abbondanza. A volte mi sono sentita inutile e incapace di offrire soluzioni. Sì, è vero, non toccava a me trovarle, ma quando capita

in modo che a nessuno mancasse il cibo scegliendo di dare a tutti da mangiare un po' meno del solito. Il suo gesto mi ha dato il **coraggio** e la **forza** di credere che in tempi difficili basta una sola manciata di biada per sentirsi sazi, e che dietro alla poca paglia distribuita con cura e parsimonia si nasconde l'amore dell'allevatore per i suoi animali. Da ora in poi non mi sentirò più misera

vedremo più dove mettere i piedi! La luce invita alla gioia nonostante le difficoltà e annuncia un Dio fedele e affidabile che non si dimentica di nessuno. Anche quando ci sentiamo affaticati e sentiamo la mancanza di un cibo capace di sfamarci, Dio è con noi, Dio nasce per noi. Allora, andiamo! Gli incontro; andiamo avanti insieme, con coraggio!"